

Rapinati 500 milioni: il commando è lo stesso che ha ferito il direttore del collocamento?

Assalto delle Br in un supermercato

Portato via l'incasso della «Metro self service» alla Rustica - In quattro coi camici bianchi C'era anche una donna bionda - «Siamo delle Br tutti a terra» - Fuggiti a bordo di una «127» rubata - Una guardia ha tentato, invano, di inseguirli - Pochi dubbi sulla matrice «politica»

La «colonna romana» vuole dimostrare di essere ancora viva e vegeta. A tre giorni dal ferimento di Enzo Retrosi, un «commando» — forse lo stesso — è tornato in azione. Stavolta per «espropriare» alla grande gli incassi di un altissimo supermercato a la Rustica: mezzo miliardo di lire. Come in via Appia, hanno agito tre uomini e una donna. Le decisioni della ragazza — una bionda molto decisa — non corrisponderebbero a quelle fornite dai testimoni dell'ufficio di collocamento, mentre gli uomini potrebbero essere gli stessi.

Al Cnen e al ministero dei trasporti gli altri due colpi grossi

Le rapine delle Br — almeno quelle rivendicate come tali — hanno sempre avuto la caratteristica di «assalti militari». I terroristi puntano, oggettivamente, a dimostrare efficienza, strategia, a farsi proporzionalmente. In questo caso c'è da aggiungere che il «colpo» al supermercato arriva mentre la «colonna romana» — a quanto dicono gli inquirenti — è impegnata a Napoli, per il rapimento Cirillo, sia a Mestre per quello di Talieri. E' un fatto significativo. I br romani sono forse i soli ad essere ancora efficienti.

Il loro «colpo» più proficuo lo avevano portato a termine il 24 febbraio dell'80, dentro al Ministero dei Trasporti, alla Banca nazionale delle telecomunicazioni. Quasi mezzo miliardo. In quattro entrarono muniti di lasciapassare falsi, agendo con perfetta conoscenza del posto: evidentemente avevano una «talpa». Il giorno dopo una telefonata all'Ansa: «Quei soldi serviranno per scopi rivoluzionari».

Un anno dopo, un'altra rapina in grande stile. Il 27 marzo di quest'anno un «commando» formato da otto persone, ha assaltato la banca del Cnen in via Regina Margherita. Dopo aver immobilizzato gli impiegati, si sono portati via i 130 milioni.

E' morta «Reginella» Fabrizi

Si chiamava Beatrice Rocchi, ma tutti la chiamavano «Reginella» (dal titolo di una celebre canzone di cinquecent'anni fa). Era la moglie del popolare attore romano Aldo Fabrizi. Reginella è morta ieri in una clinica del quartiere Nomentano per i postumi di una grave affezione broncopulmonare complicata da uno stato di anemia. Aveva 66 anni e con Fabrizi era sposata ormai da 50 anni. I funerali si svolgeranno domani mattina alle 10 nella basilica di San Lorenzo al Verano.

Il nome di Beatrice Rocchi è conosciuto soltanto dai più anziani perché la carriera di quella che fu una popolare cantante romana, si interruppe nel 1933, quando nacque il suo figlio. Aldo e Reginella si erano conosciuti, quattro anni prima, nel 1928. Lei era nota perché interpretò di un applauditissimo repertorio, lui era del tutto sconosciuto al pubblico. Faceva il fruitore al Campo dei Fiori e solo di tanto in tanto riusciva a pubblicare una sua poesia sul giornale, oppure a partecipare alle rappresentazioni di una filodrammatica. Aldo in quegli anni seguì la sua compagnia in numerose tournée di successo, in Italia, prima a Broadway e addirittura in Africa.

Per quasi cinquant'anni — ha detto Fabrizi della moglie — mi è stata vicina l'anno prossimo avremmo celebrato le nozze d'oro, dal giorno in cui sul «Rugantino» (un popolare giornale romanesco N.d.R.) dedicai una delle mie prime poesie. Accanto a me «Reginella» fummo ospiti di tante feste, ma non sempre felici. Aldo e Reginella si sposarono nel 1928 e un anno dopo, quando nacque il loro figlio, si separarono. Aldo e Reginella si separarono nel 1932 e un anno dopo, quando nacque il loro figlio, si separarono. Aldo e Reginella si separarono nel 1932 e un anno dopo, quando nacque il loro figlio, si separarono.

In mano alla polizia c'è soltanto la prima auto, una Fiat 127 targata Roma S06990 che è stata trovata in un garage. I funzionari della Digos e della squadra mobile sono riusciti a ricostruire l'azione del presunto brigatista. In base alle testimonianze dei dipendenti della «Metro» e delle tre guardie giurate assaltate dal «commando». Vediamo di capire come sono andate le cose.

Sono le 7,30 circa. Il personale del grande mercato all'ingrosso comincia a uscire. I quattro del «commando» indossano camici bianchi e si confondono tra i dipendenti. Giunti sul pianerottolo di un magazzino, si fermano. Arriva il furgone blindato. Sopra ci sono tre «vigilanti»: Giuseppe Noto, Ferdinando Rossoni e Fernando Dorascenzi, incaricati di prelevare l'incasso di venerdì e sabato e costoro in banca. I quattro brigatisti fanno finta di niente, trafficano con alcuni carrelli e aspettano il momento opportuno per il furto.

Due guardie scendono dal furgone e si dirigono verso gli uffici. Si fanno aprire la porta a vetri e entrano. Dopo un po' escono con i soldi dentro due sacchi di tela di juta. L'altro «vigilante» che li attende, Ferdinando Rossoni, apre lo sportello del camioncino. In questo preciso momento il «commando» entra in azione. Spuntano le pistole e le tre guardie vengono disarmate. «Siamo delle Br — urlano i rapinatori. — Tutti a terra senza resistenza. Andate fuori». I tre non hanno nemmeno il tempo di reagire. Si buttano a terra.

I quattro brigatisti — la donna, dicono i testimoni, era bionda — prendono i due sacchi pieni di soldi e corrono fuori dal supermercato. Salgono su una «127» e fuggono via. Fernando Dorascenzi sale sul furgone e tenta l'inseguimento. Gli tiene dietro un po' poi la macchina dei rapinatori si perde nel traffico del raccordo anulare.

Il pensiero di un'operazione al momento dello scambio di auto — ha raccontato — ma non ci sono riusciti. A un certo punto lo ha persi di vista.

La macchina continua per qualche chilometro. Si ferma poco distante dalla «Metro», in via Francesco Crispien, sempre nella zona di la Rustica. E qui avviene il traboccamento. Le notizie sono frammentarie. C'è un testimone, sembra che i brigatisti non siano più quattro, ma sei o sette. Forse i complici hanno atteso il «commando» in via Vitellina. La «127» comunque viene abbandonata e i rapinatori si dividono. Alcuni salgono su una «127» altri su una «100» senza di color giallo, altri ancora su un'altra utilitaria (secondo i testimoni una «Panda»).

Durante il cambio della macchina — ha raccontato un signore — è caduto uno dei sacchi e sono uscite fuori le cassette dove erano contenuti i soldi. Uno dei rapinatori le ha raccolte molto nevrosamente. Poi sono partiti a tutto gas.

Immediatamente è scattato l'allarme. Polizia e carabinieri hanno istituito il posto di blocco. Ma del «commando» nemmeno l'ombra. L'unico elemento in mano agli investigatori è la macchina usata nella rapina che è stata rubata pochi giorni fa e denunciata regolarmente. Ma anche la presenza di una donna bionda — dicono in Questura — potrebbe aiutare in qualche modo le indagini.

Se la rivendicazione sul campo («siamo delle Br») è vera, se cioè si tratta veramente di un commando delle Br è chiaro che la rapina servirà per l'affinanziamento dei terroristi. Dopo l'attentato al direttore dell'ufficio di collocamento Enzo Retrosi, venerdì scorso, si fa più consistente l'ipotesi che le Br abbiano deciso di puntare in alto di tornare all'attacco anche qui a Roma.

COMITATO REGIONALE
E' stato costituito il Comitato Regionale di Roma per il 1981. Il presidente è Costantino (M. Manca).

Lo hanno arrestato con quattro complici: preparavano una rapina o un sequestro

Di giorno impiegato, di notte bandito per tentare il «colpo» più grosso

E' il proprietario della villetta di Ardea dove i malviventi si incontravano tutte le sere per studiare i piani - Nel nascondiglio custodivano molte armi e tutto l'occorrente per i travestimenti

Contro la crisi del settore

Un giornata di sciopero nelle fabbriche tessili

Diecimila e cinquecento posti di lavoro in pericolo, minaccia di cassa integrazione, aziende pubbliche o a partecipazione statale che rischiano di chiudere. Insomma la situazione nel settore tessile è davvero preoccupante. Ecco perché, l'organizzazione unitaria di categoria ha deciso numerose iniziative di lotta che investiranno tutte le fabbriche del settore. Ci sarà un'assemblea generale dei delegati, scioperi articolati per comprensorio e zone, ci saranno dibattiti e convegni per analizzare la situazione delle fabbriche Gepi. Il tutto culminerà con una giornata di sciopero regionale del settore, la cui data è ancora da decidere.

Sempre sull'analisi delle fabbriche tessili è stata dedicata anche la riunione del consiglio generale della Filtea del Lazio, aperta da una relazione della compagna Manuela Palmieri. I delegati della Cgil hanno approvato un lungo documento nel quale denunciano le «conseguenze negative che potrebbero derivare dalle lacerazioni e divisioni all'interno della federazione unitaria» e indicano la consultazione fra i lavoratori come l'unica strada da seguire per superare l'attuale impasse.

Importante è anche il giudizio che viene espresso sulla crisi alla Regione. I tessili, infatti, esprimono preoccupazione per la crisi della giunta «determinata da un'iniziativa unilaterale del Psdi, che crea un grave vuoto di direzione, impedendo la realizzazione di progetti che sono di fondamentale importanza per i lavoratori».

Dovevano avere in mente un colpo grosso, forse una rapina o addirittura un sequestro. Per questo avevano preparato con cura le armi, le munizioni e l'occorrente per i travestimenti. Ma nel tentativo di organizzare tutto nei più piccoli dettagli proprio per non correre rischi, hanno finito per farsi sorprendere poche ore prima che scattasse il piano. Nella villetta di via Capri le Ardea, che uno di loro aveva messo a disposizione della banda, andavano di notte e si restavano fino all'alba. Un andirivieni continuo di persone e di macchine che non poteva non destare sospetti. Quando la polizia ha fatto irruzione nella villetta, dentro, intesi a dare gli ultimi ritocchi al piano. E' l'impressione che avevano pensato di compiere a quella data, ma che invece in un'insospettabile momento, il piano era stato scoperto.

In carcere sono finiti in cinque: quattro sono malviventi di un certo rango; l'ultimo invece è un insospettabile impiegato dell'Enel con tanto di fedina penale data invece per certe nozioni: Romano Iaria, 25 anni, via Ugento 4, ricercato dal 21 febbraio scorso per spaccio di stupefacenti; Giuseppe Scattolon, 31 anni, via Ugento 4, ricercato dal 17; Fulvio Giordani, 27 anni, via Ugento; Amerigo Mattioli, 37 anni, via Santoro 14; e

Amerigo Cristofani, 37 anni, via della Serenissima 105. Senza dubbio è proprio questo ultimo il personaggio più interessante della vicenda. Impiegato all'Enel, una carriera non certo brillante ma pulita, faceva la vita di un qualunque dipendente. Nessuna ostentazione di ricchezza, nemmeno un'amicizia sospetta. Eppure all'inizio della banda di cui faceva parte, doveva svolgere attività non proprio marginali. La villa dove si svolgevano i «misteriosi» incontri era sua. Era lui che la sera dava appuntamento agli altri e raccomandava di presentarsi ogni volta a bordo di macchine diverse (magari con un numero di targa diverso) e di non dare troppo nell'occhio. Alle riunioni non è mai mancato un voto nemmeno l'altro sera quando gli uomini del commissario Saviano erano ammassati in un nascondiglio e sequestrato l'armamentario che custodivano.

Nascoste in alcuni sacchi (oltre a calze di nylon, tute, ammassati in un nascondiglio) sono state trovate tre pistole Beretta calibro 7,65 con silenziatore, due revolver P38 e un'Arminius di fabbricazione tedesca. Un arsenale che l'impiegato «a di sopra di ogni sospetto» custodiva per conto terzi o

che invece forse aveva messo insieme nel corso di attività non proprio lecite. E se è così due sono i tipi di attività che si possono fare: o Amerigo Cristofani è un malvivente che si era scelto un posto di copertura (come poteva essere quello all'Enel, un'azienda di energia elettrica) per nascondere la sua vera identità e per proseguire nelle sue attività ben più redditizie. Oppure è un impiegato che entrato in contatto con qualcuno della banda ha deciso di giocarsi tutto per tutto, per racimolare un bel gruzzolo e sistemarsi per tutta la vita. In questo caso la sua è una speranza debole, che gli costerà per di più un caro prezzo. Per tutti i componenti del quintetto l'accusa è di associazione a delinquere ricettiva e detenzione illegale di armi, reati che comportano anni e anni di galera.

All'arresto dei componenti della banda gli agenti guidati dal dottor Saviano della squadra mobile sono giunti dopo un lungo inseguimento. I testimoni e pedinamenti. Da un bel pezzo la tranquilla villetta di Ardea e i suoi inquilini erano tenuti d'occhio dalla polizia. Per bloccarli però gli agenti hanno aspettato che fossero tutti al completo, come è avvenuto l'altra sera.

Le disgrazie a Fregene, Torvajonica e al lago di Salto

Primo week-end al mare: un tragico bilancio, tre muoiono annegati

Morti due giovani ed una donna di 49 anni - L'intervento immediato dei bagnini non è servito - Le strutture di soccorso

Tre morti annegati in una delle prime giornate della stagione balneare, due sul litorale romano, uno al lago di Salto, in provincia di Rieti. Questo il tragico bilancio del week-end. Ogni anno si ripetono questi incidenti, ogni anno si dimostrano carenti gli strumenti di intervento adatti per scongiurarli almeno all'inizio della stagione. I nuclei di assistenza a mare adeguati e forniti di un'attrezzatura sanitaria per il pronto soccorso non sono ancora, infatti, pienamente in funzione.

Centri di rianimazione ed efficienti posti di pronto soccorso esistono solo nelle spiagge più attrezzate e frequentate (come a Castel Porziano) mentre per ora mancano in altre zone del litorale, dove i salvataggi e la sorveglianza vengono invece svolti da pochi e volenterosi bagnini. E per lo meno in due casi, a Torvajonica e a Fregene, l'intervento immediato ma non

specialistico dei bagnini non è servito a salvare delle vite umane. Per quanto di loro competenza, le Usl hanno istituito e messo in funzione dei centri di pronto soccorso nelle località marine. E nelle spiagge libere comunali attrezzate esistono servizi di medici e ambulanze.

Anna Rita era andata, di buon'ora al mare a Fregene, con il marito. Verso le 10,30 aveva deciso di fare un bagno. Durante la breve nuotata, forse per la bassa temperatura dell'acqua o per una buca, è stata colta da malessere. La donna è stata vista annaspata dalla riva. Raccolta dall'imbarcazione a nulla è servita la respirazione bocca a bocca. Quando è arrivata l'ambulanza per la signora — 49 anni, abitante in via Appia 15 — non c'era più nulla da fare. A Torvajonica è morto Vincenzo La Rocca, abitante in

via Montecuccoli 81, aveva 25 anni. Si trovava al mare con un gruppo di amici, nei pressi del Villaggio Tognazzi, al km. 10 della litoranea Ostia-Anzio. Subito dopo un pranzo abbondante, verso le 14, aveva deciso di rinfrescarsi e si era immerso in acqua. Forse a causa di difficoltà nella digestione, si è sentito male. Gli amici lo hanno soccorso e ri- portato a riva. Ma non è servito a rianimarlo il massaggio cardiaco, praticato da un brigadiere della guardia di finanza che si trovava sulla spiaggia con la famiglia. Anche l'aiuto portato da una gazza della carabinieri del comando di Torvajonica, che si trovava a passare per caso, è stato inutile.

La terza vittima, Paolo Provaroni, di 16 anni, è scomparso nelle acque del lago Salto vicino Rieti. I sommozzatori dei vigili del fuoco, della città della Sabina, hanno ripescato il cadavere.

Comunisti alla Provincia / Ada Scalchi

«Sì, è vero, ho "privilegiato" donne, anziani e handicappati»

Trentatré anni, alle spalle una lunga militanza nel sindacato, Ada Silvana Scalchi, l'assessore più giovane di Palazzo Valentini, il suo assessore (sport e turismo) lo ha costruito dal niente. Di sport, in particolare, alla Provincia prima dell'amministrazione di sinistra, non se ne parlava. Assieme ad agricoltura e pubblica istruzione, turismo e sport erano ammassati in un'unica ripartizione. Una associazione un po' arbitraria.



Certamente che ho privilegiato le donne. Se per privilegiare intendo affrontare con particolare attenzione un problema che si è sempre trascurato. Allo stesso modo ho «privilegiato» gli handicappati, guardando iniziative che si sono prese per la rimozione delle barriere architettoniche nei campi sportivi — e così gli anziani e i giovani.

Prima lavoravi in fabbrica, come sono adesso i rapporti con le tue compagnie di lavoro? Sono gli stessi di prima. Cioè buoni. Anzi credo che questa mia esperienza le mie compagnie abbiano vissuto in parte anche come la loro. Io credo di essere rimasta la stessa e loro hanno visto una di loro in un'Amministrazione pubblica. Penso che ciò sia servito anche a ridare fiducia nelle istituzioni.

Più che altro — precisa — era l'indice di una certa concezione dello sport, ritenuto marginale e accessorio. Le cose in questi cinque anni sono cambiate. Lo sport è massa e ormai è diventato un patrimonio «culturale» nei paesi della provincia.

Cosa ha provato ad assumere questo assessore a soli 28 anni? Mi sono rimboccata le maniche e messa a lavorare. Il voto del '75 e '76 era stato un voto per cambiare, ed allora, ai nostri elettori bisognava dimostrare che era possibile, che non tutti erano allo «sfascio».

Tu però non avevi nessuna esperienza come amministratore: questo ha rappresentato per te un grave handicap? Certo l'inizio è stato duro! Per capire come funzionava la macchina della burocrazia

ce ne è voluto. Ma le difficoltà maggiori sono venute dal fatto che mancava qualsiasi struttura organizzata. I rapporti con il CONI, gli enti sportivi, le associazioni culturali, praticamente non esistevano, così come i rapporti con i 117 Comuni della Provincia. In questo campo ci siamo dovuti inventare tutto.

In particolare ti sei occupata dei problemi dello sport femminile: il Convegno organizzato sul tema «Donna e Sport», il Teatro delle Donne, le consulte femminili e via dicendo. Non hai un po' privilegiato le donne?

Si apre il 5 giugno al museo delle Arti e tradizioni popolari la mostra-convegno «Mal di Luna»

Ossessi, indemoniati e tarantolati in città dalle campagne dimenticate

Ossessi, spiritati, indemoniati (riche di quali nella società contadina si nutrono semplicemente i maiali di mente) imperano nella città scontrandosi con la nostra acquisita — e in nessun senso magica — neppure. Dal 5 giugno prenderà il via un'iniziativa finanziata e patrocinata dall'assessorato per gli interventi sociali della Provincia ed organizzata dal «Centro storia e medicina popolare» (composto di psichiatri, ricercatori e antropologi), dalla biblioteca di neurochirurgia e psichiatria dell'università.

Il 5 giugno si aprirà il convegno «La malattia nervosa e mentale nelle tradizioni popolari», i cui lavori si protrarranno dalla mattina alle 9 alla sera alle 19, e proseguiranno il giorno successivo. A questo dibattito parteciperanno esperti del mondo culturale, psichiatri ed antropologi di fama nazionale ed internazionale tra i quali Filippo Ferro, docente di igiene mentale dell'università cattolica, Sergio Medina, neuropatologo, Luigi Scarpicchio, direttore dell'ospedale psichiatrico di Guidonia, Alfonso Di Nola, antropologo e studioso di storia delle religioni dell'università di Napoli, Luigi Lombardi Satriani, antropologo, e Di Giusti per citare alcuni dei partecipanti. La con-

comitanza delle giornate di studio sarà inaugurata, sempre al museo delle arti e tradizioni popolari all'Eur, una mostra dal tema: «Mal di Luna, lunatici folli, indemoniati nella tradizione popolare». La raccolta di materiale, per lo più fotografico, verrà esposta al pubblico dal 5 al 30 giugno. Oggetti carichi di simboli, concretizzazioni di timori e paure ataviche troveranno un loro posto centrale nell'esposizione. Gli organizzatori promettono un grande dispiego di strumenti per pratiche esorcistiche: di reliquie di santi; di vetro dipinti su tela, carta, legno, roto (dal 1500 ai giorni nostri); di stampe ed incisioni sul tema della follia (dal '700 al '900); di giornali popolari, del secolo scorso e dell'inizio del ventesimo. Queste testimonianze sono il frutto di una ricerca condotta nell'Italia centro-meridionale, dall'Abruzzo alla Campania.

Nello stesso periodo (dal 5 al 30 giugno) in collaborazione con il cineclub «Il labirinto» saranno proiettati film e documentari in brevi rassegne: «Pazzi»; «Santi»; «Diaroli e streghe»; «Lupi mannari e ragazzi selvaggi»; «Artisti e folli». Nella sala cinematografica, di via Pompeo Magno 27, dalle 18 alle 23, di ogni giorno si potranno vedere: il «Verrucato» di Peter Brook ed «I mole-

Dopo lo scandalo della P2 Longo non sarà capolista Psdi

Negli ambienti del Psdi si è appreso ieri che il segretario nazionale Pietro Longo avrebbe deciso di non caspariare la lista socialdemocratica alle elezioni comunali. La scelta di Longo come capolista era data invece per certa nei giorni scorsi, prima che scoppiasse lo scandalo P2. Negli stessi ambienti è definita «detto tutto prima di fondamento» la notizia che si fosse arrivati ad una omologazione dei comportamenti, fosse stata superata più o meno definitivamente la differenza fra agglomerato urbano e civiltà agricola. «La iniziativa», dice ricapitolando il problema, «una parte rilevante degli intervistati erano ope-

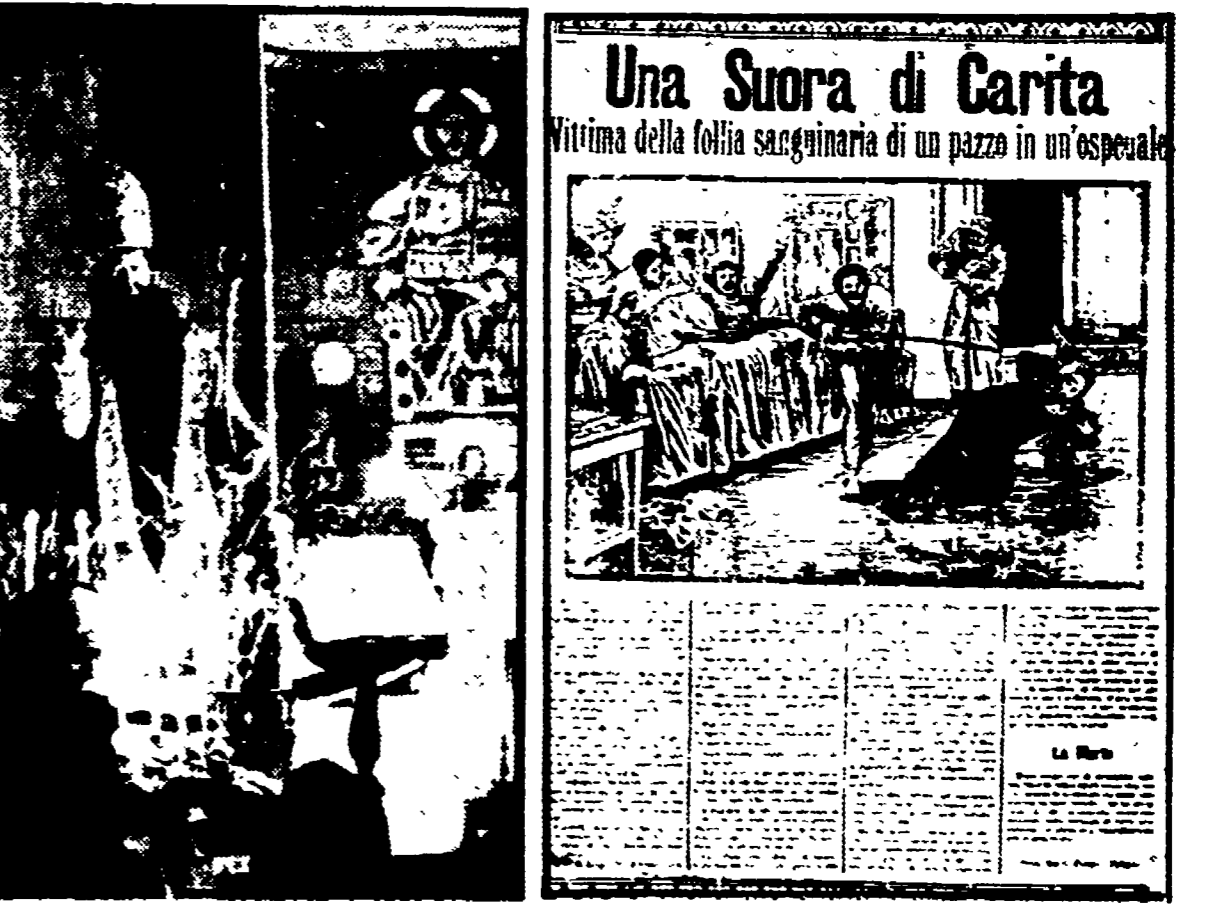
ra, occupati in settori produttivi, ma provenienti dalle campagne. Il contrasto fra un'istruzione ed una preparazione di livello medio ed il peso di convinzioni e pratiche inveterate, fece saltare ogni superficialità semplificatoria».

Dagli studi di Jervis sui «tarantolati» e del gruppo della scuola di De Martino, sulle tradizioni popolari, degli anni '50. Ai documentari di Di Gianni sul «male di S. Donato» (epilessia). Dalle ricerche di Annabella Rossi alle osservazioni di Tentore e di Mazzeone sui vari aspetti delle magie, delle feste, dei riti, dei santi taumaturghi, fino agli anni '70. Questa la direttrice di una analisi che ha avuto momenti di stanchezza.

La differenza con le precedenti esperienze è messa in luce da Fabio Troncarelli, presidente del «Centro storia e medicina popolare»: «Si è rotto il passato — dice Troncarelli — dall'indagine monografica ad una sintesi che dia il senso dell'articolazione e della diffusione di questi fenomeni in varie parti d'Italia, individuandone gli elementi di paragone e di similitudine».

Stefano Lenzi

Nelle foto: la statua votiva di S. Antonio e liberatore dei figli ossessi e un piano di lavoro per la mostra.



UN GIOVINE CHE UCCIDE LA FIANZATA e la COGNATA per sfogare le sue immonde voglie